

# Tenente Gaetano Lenci, presente!

Il IV, ridotto a pochi ufficiali e qualche decina di paracadutisti, viene annientato all'alba del 6, nella regione di Deir el Serir, immensa conca di sabbia gialla: è ucciso il tenente Gaetano Lenci, giovane avvocato milanese di origine napoletana, proveniente dal reggimento Savoia cavalleria, spesso premiato in concorsi ippici, bel figliolo bruno dagli occhi azzurri e arditi. ....

... Luigi Camosso ordina la distruzione delle armi: molti gridano "No! Abbiamo ancora le bombe a mano". Non un drappo bianco, non un braccio è stato alzato. La truppa passa in riga piangendo: ma è il pianto dei forti. Il nemico ha cessato il fuoco e assiste alla scena: Mario Zanninovich presenta la divisione schierata a Luigi Camosso e dopo l'attenti dà la forza: ufficiali trentadue, truppa duecentosettantadue, dei cinquemila partiti da Tarquinia. Il nemico rende gli onori ai trecentosei prigionieri. Sono le 14,35 di venerdì 6 novembre.

Sono le parole di Paolo Caccia Dominioni dal libro Alamein 1933-1962, parole che noi di ARIDO andiamo subito a rileggere con emozione appena giunge in redazione questo articolo del nuovo amico e collaboratore Francesco Lenci, nipote del Tenente Gaetano Lenci. Torneremo presto insieme in quell'immensa conca di sabbia gialla ...

La vita di Gaetano Lenci è durata purtroppo solo 28 anni, ma la vitalità, la forza, il coraggio, la determinazione e la generosità, che questo tenente dimostrò di avere come qualità personali, trascendono totalmente la piccola frazione di tempo in cui egli ha percorso la propria strada su questa terra.

Gaetano Lenci nasce a Milano il 18 febbraio 1914 dall'Avv. Goffredo, napoletano, e dalla Sig.ra Dora Capo. Completati gli studi, si laurea, appena ventenne, in Giurisprudenza, divenendo poi avvocato. In seguito diventa ufficiale di prima nomina e cavaliere nel reggimento Cavalleggeri Monferrato, nel quale si distingue per valore e bravura e viene prescelto per rappresentare il suo reggimento al concorso ippico militare, in cui si piazza settimo su circa trecento concorrenti. Richiamato alle armi nel 1940, viene incluso negli squadroni appiedati del "Savoia" Cavalleria, ma dopo scelte di passare, come volontario, nella Divisione Paracadutisti "Folgore", alla ricerca di emozioni più forti ed imprese più ardentose. Gaetano si brevetta a Tarquinia nel 1941, diventando finalmente paracadutista del Regio Esercito.



Gaetano Lenci da bambino con la sorella Gabriella ed il padre Avv. Goffredo Lenci, a Milano nel 1925 o 1926

Invece nel 1942, la vita di Gaetano raggiunge l'apice del valore e dell'esistenza nella Battaglia di El Alamein. Il S. Ten Pietro Frenza, paracadutista della Compagnia Comando, parla così di Gaetano Lenci nelle "Note di cronaca sul IV Battaglione Paracadutisti", curato dal Ten. Lassalle G. Errani:



Gaetano con la sorella Gabriella ed il padre a Milano nel 1925 o 1926

"Lenci era l'unico a non avere un fisico longilino; era piuttosto basso, ma elegante nei modi e nel portamento, impegnato durante il servizio, impeccabile nel vestire, amico cordiale di tutti. Quando lo si incontrava di sera diceva sempre che <<aveva da fare>>, e si dava arie da conquistatore, ma non sempre andava a bersaglio. Certo in guerra era spericolato. Non gli interessava la vita, ma "come vendersi" la vita e venderla a caro prezzo. Vendersela magari in un assalto alla baionetta, vendersela in una carica di cavalleria; non gliene fregava di morire, ma voleva farlo splendidamente. Fu colpito il 06/11/1942 da una raffica partita da un Brencarrier durante una breve scaramuccia. Cadde riverso. Lo raccolsi e lo tenevo con la testa appoggiata sul mio braccio. Quando sentii che le forze gli mancavano, mormorò: << E' doloroso morire così, da coglione>>".

Il reduce par. Santo Pelliccia, del III plotone (proprio quello comandato dal Ten. Lenci) della 10° Compagnia Paracadutisti, parlando di Gaetano, ci ricorda un gentiluomo, una sorta di fratello maggiore ed un grande amico di tutti loro; un ufficiale che, avendo uno stipendio più elevato, si prodigava spesso nell'aiuto economico di chiunque ne avesse bisogno senza segnarsi nulla a libretto e sapeva di essere parte di un gruppo accomunato da un fortissimo sentimento di fratellanza, onestà e cameratismo. Santo Pelliccia ci parla inoltre delle notti durante il ripiegamento in retroguardia, notti che Gaetano passava insonne, gironzolando fra le buche per assicurarsi che fossero tutti svegli e attenti e ricorda che aveva sempre qualcosa per ognuno, una sigaretta, qualcosa da mangiare, due parole o una semplice pacca sulla spalla; un comportamento apprezzato, fiducioso ed instancabile tenuto dal Ten. Lenci fino a quella tragica mattina del 6 novembre, Santo testimonia che quella stessa mattina Gaetano gli disse: "Pelli, ma tu non dovresti essere sergente? Appena arriviamo alla base faccio la segnalazione per te." ... e poco dopo, le autoblindo e la scarica di mitraglia.

Sempre nelle "Note di cronaca sul IV Battaglione Paracadutisti", pagg. 127-128, il Ten. Lassalle G. Errani, del Plotone Comando della 10° Compagnia, racconta uno straordinario atto di valore di Gaetano Lenci, atto che gli portò la Medaglia d'Argento al Valor Militare (la cui motivazione è in calce all'articolo): "[in sintesi, la situazione è che sono feriti gravemente il par. Augusto Fancelli ed il Capor. Magg. Alfredo Almerighi e, come volontari per portare allo scoperto sotto il fuoco di un cechino inglese i feriti sulle barelle al Centro Comando, vi sono Todini, Daddone, il Serg. Gino Sermini ed il portaordini Agostino Gorelli] Le barelle partono, quasi allo scoperto, lungo il camminamento che unisce il centro di fuoco al Comando di Compagnia. Il solito cechino col suo Bren, che prende d'infilata l'avallamento, spara e impedisce ai barellieri di percorrere gli ultimi venti metri. Sono costretti a lasciare le barelle e a buttarsi per un attimo al riparo, nel camminamento. Uno dei due feriti è colpito nuovamente. In quell'attimo esce il Ten. Gaetano Lenci, di Milano, si porta in mezzo all'avallamento e si pone in faccia al nemico a gambe divaricate, pugni sui fianchi, quasi in atto di sfida e come a richiamare su di sé la mira e le raffiche del poco cavalleresco avversario. Subito dopo esce, di corsa, con una bandiera della Croce Rossa, il paracadutista Francesco Cossu. L'ignoto cechino ha forse un attimo di perplessità. I quattro improvvisati barellieri riprendono alla svelta il loro dolorante carico umano, spariscono dietro il costoncino con il Cossu alle calcagna. I due, benché gravemente feriti e mutilati, si salveranno. Lenci rientra fuoribondo, lentamente."



Gaetano a cavallo a Milano nel 1925 o 1926



Il Ten. Lassalle G. Errani, inoltre, così parla della fine della 10° Cp. e del Ten. Lenci alla pag. 135: "So che la 10° Cp. sarà posta di retroguardia al IV Btg. e che consumerà l'estremo sacrificio il giorno 06/11/1942 in zona imprecaata, forse a Deir Abu El Marakiz, forse al El Karita, e che farà pagare caro il suo olocausto, imponendosi all'ammirazione di un nemico che non riesce a comprendere tanta ostinazione nel rigettare le intenzioni di resa. Il giorno 06/11/1942 nell'ultimo combattimento della 10° Cp. cade eroicamente alla testa dei suoi uomini il Ten. Gaetano Lenci, milanese."

Queste sono le migliori testimonianze per poter comprendere appieno l'animo ardito ed il modo di fare di Gaetano, un paracadutista che non ha mai voltato faccia a nessuno e che ha fatto del proprio valore e del proprio sprezzo del pericolo le uniche direttive della sua vita eccezionale. 6 novembre 1942, ore 08:30, il Tenente Paracadutista Gaetano Lenci, comandante il III plotone - 10° Compagnia - IV Battaglione del 187° Reggimento della Divisione Folgore, rifiuta la resa e viene colpito all'addome da una raffica di mitragliatrice partita da un autoblindo inglese, effettua così il suo "ultimo lancio" divenendo l'ultimo caduto della battaglia di El Alamein. Lo ricordo così, proprio come in questa bella fotografia, fiero e sorridente nella sua tenuta da lanciaio.

Francesco Lenci

Lettera inviata il 22 luglio 1943 all'Avv. Goffredo Lenci dal Capitano Marco Cristofori, comandante del IV Battaglione della "Folgore". Il Capitano Cristofori comunica, con dolore e rammarico al padre, le circostanze della morte del figlio Gaetano caduto in data 6 XI 1942 sul fronte di El Alamein, del quale non si conosceva, ne si conosce oggi, il luogo di sepoltura.

Cividale Del Friuli, 22 luglio 1943

Caro Avvocato,

dovrei cominciare questa lettera scusandomi con Voi per il tanto ritardo con cui Vi scrivo, ma non lo faccio perché sono sicuro che, quando l'avrete letta, avrete compreso l'animo mio ed il mio silenzio. Di quanto avvenne a Deir el Munassib negli ultimi giorni dello scorso ottobre, immagino conoscerete gran parte: il 25 sera il nostro IV Btg. fu attaccato in gran forza, ma tutti gli attacchi nemici furono infranti dal valore dei nostri ragazzi. Poi il 27, 28 ed il 30 gli attacchi si ripeterono principalmente contro la 10° Compagnia, quella di Vostro figlio Gaetano, la quale, ridotta a poco più di ottanta uomini, ebbe nel pomeriggio del 29 ben 23 uomini persi nel combattimento per l'incessante tiro dei mortai e degli 88 nemici. I primi due giorni di novembre, come l'ultimo di ottobre, trascorsero abbastanza calmi. La battaglia si era spostata più a nord, in altro settore del fronte perché gli Inglesi avevano dato la "Folgore" c'era poca da fare. La sera del 2 ci giunse invece, improvviso, l'ordine di ripiegare. Dovemmo abbandonare le posizioni lasciando un velo di truppe in protezione e questa esigua scorta fu comandata da Vostro figlio. Che ci seguì poi il mattino del 3. In tal giorno, sistemati su nuove posizioni, respingemmo qualche puntata avversaria, poi passammo in secondo scaglione e passammo in relativa calma la notte e la giornata del 4. Pure in fase di ripiegamento, tutti noi della Folgore, nell'esempio dei vittoriosi combattimenti recentemente sostenuti, non ci rendevamo conto della precarietà della situazione maturata in altri settori ed eravamo tutti pieni e sicuri di noi stessi. La sera del 4 ricevemmo un nuovo ordine di ripiegamento. Il IV Battaglione fu comandato in retroguardia divisionale e in tale posizione marciò diciannove ore di seguito, respingendo ripetute puntate di mezzi corazzati nemici, sempre più agguerriti e minacciose. Gaetano aveva raggiunto il resto del Battaglione ed era tornato alla 10° Compagnia comandata dal Tenente Dirupi. Io ebbi più volte occasione di vederlo e di parlargli durante la notte e nella giornata del 5. La sera di tal giorno ci soffermammo qualche ora, poi, verso le ore 21, riprendemmo la marcia, sempre a piedi ed in retroguardia. Da comandi superiori ci era stato comunicato che bisognava camminare ad ogni costo per raggiungere una linea difensiva costituita da truppe italo-tedesche qualche decina di chilometri più ad ovest, eravamo convinti che tale linea esistesse veramente. Camminammo così tutta la notte del 6, isolati dal resto della Divisione, soli nell'immensità del deserto. Come direttrice di marcia non c'era alcuna pietra, ma solo una direzione: ovest. All'alba incontrammo alcuni gruppi di sbandati. Interrogati alcuni ufficiali seppi che fin dal giorno precedente colonne corazzate tedesche avevano battuto la zona, disarmato e schiaveggiato ufficiali e soldati, abbandonato poi gli uni e gli altri nel deserto, senza acqua e senza viveri. Per quanto grande fosse la nostra fede, cominciammo a renderci conto della gravità della situazione. Tuttavia volemmo fare ancora qualche cosa, se non per noi, almeno per il resto della Divisione che con la nostra marcia proteggevano e che pensavamo potesse ancora salvarsi. Riumiti i comandanti di Compagnia, considerata insieme a loro l'impossibilità di sostenere un eventuale attacco di mezzi corazzati nel luogo dove ci trovavamo perché completamente privi di qualunque appiglio tattico e troppo aperto e battuto, decisi di raggiungerci con il Battaglione alcune collinette a qualche chilometro di distanza per sistemarci a difesa durante il giorno nella speranza di potere poi, con l'oscurità, riprendere il cammino la notte seguente. Mentre sistemavo gli ordini relativi, notai all'orizzonte alcune autoblindo nemiche che si avvicinavano in azione di rastrellamento. Compresa l'impossibilità di raggiungere la collina con tutto il Battaglione, detti ordine alla Compagnia comando ed alla 12° Compagnia di avviarsi verso la predetta località e mi schierai invece con la 10° Compagnia in difesa, nell'unico intento di rallentare l'avanzata nemica e di dar tempo così ad una parte del Battaglione di porsi in salvo. Il nemico rallentò la sua avanzata, poi cominciò un movimento aggirante a largo raggio, fuori tiro delle nostre armi leggere. Sdraiati nella sabbia, nascosti solo da qualche ciuffo di sterpi, attendemmo, nella speranza che il nemico si portasse a distanza d'assalto. Invece, comprese forse le nostre intenzioni, il nemico non ci assalì ma si limitò ad aprire il fuoco, sempre da grande distanza, sempre con le sue armi pesanti a cui non potevamo in alcun modo controbattere. Gaetano fu colpito allora, come molti altri, e a noi superstiti non fu possibile combattere per vendicarli. Dopo circa mezz'ora ordinai ai miei paracadutisti di alzarsi in piedi ed il combattimento cessò. Non fui capace di avvicinarmi a vostro figlio perché compresi di essere stato solo io la causa del suo sacrificio, che avrebbe potuto essere evitato senza che ci fosse per alcuno disonore. Con lui parlò, invece, il Tenente Livio Pesce, ora prigioniero al Campo 306 (C/O Chief P.O.W. Postal Centre M.E.F. Campo 306) che aiutò un infermiere nemico nei primi soccorsi. Gaetano era stato colpito da una raffica all'addome, conservò fino all'ultimo perfetta conoscenza, si spense serenamente e a Pesce, che lo rincuorava con le solite frasi, sorrise dicendo di ben conoscere le sue condizioni, ma preferiva il suo destino al nostro di prigionieri.

Non so quanto sia sopravvissuto, ma credo pochi minuti, o forse mezz'ora. Noi fummo mandati lontano e all'opera di misericordia si attennero alcune squadre di sanità nemiche sopraggiunte. Il combattimento avvenne nella zona di El Khaside, qualche decina di chilometri a S.W. di El Alamein, e Gaetano cadde verso le ore 8 del mattino del 6/11/1942. I suoi effetti personali erano andati perduti la sera del 2 al momento dell'inizio del ripiegamento. Quando cadde, Vostro figlio non aveva indosso che l'uniforme, con la quale credo sia stato sepolto. Ecco tutto quello che so, Signor Avvocato, sulla morte del Vostro Gaetano. Vi ho narrato tutto schiettamente come è realmente accaduto e non Vi ho nascosto l'inutilità del sacrificio di Vostro figlio e di camerati che caddero con lui. Io avrei potuto evitarlo, ed ho il rimorso di averlo fatto, perché la situazione era ormai disperata, ma non ho saputo farlo perché mi pareva impossibile finire senza combattere. Perdonate Signor Avvocato, se potete farlo, pensando che Vostro figlio, al mio posto, non avrebbe agito diversamente.

Io ritorno fra qualche giorno al fronte e di là Vi manderò il mio indirizzo nel caso volesse chiedermi qualche ulteriore notizia, intanto Vi prego di permettermi di salutarVi con lo stesso affetto che mi legava a Vostro figlio.

Cap. Marco Cristofori

## "Medaglia d'Argento V. M." Ten. Gaetano LENCI

### MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

"Comandante di Plotone, in successive aspre azioni di retroguardia, si offriva sempre per assolvere onerosi compiti che affrontava con successo e spiccato sprezzo del pericolo. Attaccato da preponderanti forze corazzate, pur di dar tempo e spazio alle unità ripieganti, le impegnava audacemente. Ferito persisteva indomito nella disperata cruenta lotta, finché cadeva sul campo dell'onore. Già distintosi per capacità e valore personale in precedenti azioni di guerra."

A. S. Settembre-Novembre 1942



Deir El Serir

Il Tenente Gaetano Lenci, gli eroi della Folgore e gli aggregati della Pavia che quel giorno diedero la vita per coprire la ritirata, riposano in un luogo sconosciuto in questa immensa conca di sabbia. Con loro, ARIDO ricorda tutti i Caduti Italiani, ovunque essi siano.



Francesco ricorda Gaetano durante la messa celebrata lo scorso 6 novembre nella chiesa di Piedigrotta a Mergellina. La sezione ANPDI di Napoli è intitolata al Tenente Gaetano Lenci